

L'ANTICO ORATORIO DI SAN MICHELE ARCANGELO AD ARCÉ DI PESCANTINA

Le vicende

L'oratorio di San Michele ad Arcé di Pescantina viene segnalato almeno fin dall'anno 1139, bolla di papa Innocenzo II, come possedimento dell'abazia veronese di San Fermo Minore ⁽¹⁾, la cui presenza in Valpolicella o, meglio, in Valle pruvinianense, come all'epoca era ancora denominata parte della stessa ⁽²⁾, è da farsi risalire allontano 774 quando tale Rado, prete veronese, nel suo testamento lascia la propria abitazione in città ai custodi delle reliquie dei SS. Fermo e Rustico, affinché la predispongano ad ospedale, e con questa altri beni tra cui un casale in Lenguino ⁽³⁾, località fra Pedemonte e San Floriano.

Che a tale donazione debba ora in qualche modo ricollegarsi anche l'origine della nostra chiesa non è ipotesi concretamente sostenibile, anche se l'intitolazione della medesima a S. Michele appare indubbiamente ricca di suggestioni ⁽⁴⁾ ed una documentazione di ulteriori lasciti all'abazia in quel di Arcè non è al momento nota ⁽⁵⁾, converrà pertanto attestarci cautamente su posizioni assai

⁽¹⁾ G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche sulle chiese di Verona*, V, parte 2ª, Verona 1762, p. 197.

⁽²⁾ Sull'estensione della Val pruvinianense vedasi A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Vago di Lavagno (Vr) 1984, pp. 16-17.

⁽³⁾ Biblioteca civica di Verona (BCVr), ms. 1968. A. CANOBBIO, *Historia di Verona*, f. 99r.

⁽⁴⁾ È risaputo fin dagli studi di Boggetti (G.P. BOGNETTI, *I «loca Sanctorum» e la storia della Chiesa del regno dei Longobardi*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, VI (1952); rist. in *Agiografia altomedioevale*, a cura di S. Boesch Gajano, Bologna 1976, pp. 105-143) il particolare culto dei Longobardi per S. Michele e spesso edifici chiesastici o semplici località così denominati hanno rivelato una loro effettiva presenza, confortata, ovviamente, dall'archeologia o dal documento scritto.

⁽⁵⁾ L'archivio dell'abazia di San Fermo minore è purtroppo ora assai lacunoso e inizia in pratica con carte del secolo XIII. Le poche notizie sugli anni precedenti ci pervengono quindi frammentariamente solo attraverso gli scritti di Canobio che a suo tempo ne aveva potuto consultare l'archivio. Questi ricorda altre donazioni ai monaci di San Fermo Minore nel 1073 ad opera della contessa Beatrice, sorella di Enrico III, che con la figlia Matilde era venuta a venerare la reliquie del Santo, ma si tratta di beni in località al di fuori della Valpolicella (A. CANOBBIO, *Historia ...*, ff. 196r e 196v).



Arcè di Pescantina, chiesa di San Michele.

più rassicuranti quali consente la carta del 1139 sopra citata, confortata, nell'occasione, anche dalle fattezze dell'edificio chiesastico, almeno quelle che ora vediamo, riconducibili al primo secolo XII o, tutt'al più, all'ultimo XI ⁽⁶⁾. Un'altra bolla pontificia, per mano di Anastasio IV, la conferma nell'anno 1154 proprietà dell'abazia di San Fermo Minore ⁽⁷⁾ e tale rimarrà sino al 1540 quando, bisognosa di pesanti restauri per la vetustà e le calamità verificatesi negli anni, verrà concessa in livello, con atto del 20 giugno 1540, alla Confraternita della Disciplina presso l'oratorio di San Rocco di Pescantina ⁽⁸⁾.

La precedente visita pastorale del 1530 aveva infatti dettagliatamente denunciato le precarie condizioni dell'edificio che necessitava di rifacimenti al tetto, all'arcata dell'abside, al pavimento e di imbiancatura alle pareti interne.

⁽⁶⁾ L. SIMEONI, *Guida storico-artistica della città di Verona*, Verona 1909, p. 377; E. ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese dal secolo VII al secolo XIII*, Verona 1943, p. 205; G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1950, pp. 107-108; A. VEZZA 1965, *Pescantina. Cenni storici e ricordi paesani*, Verona 1965, pp. 326-331; F. D'ARCAIS, *Arcè, chiesa di San Michele*, in A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella ...*, p. 165.

⁽⁷⁾ G.B. BIANCOLINI, *Notizie ...*, I, Verona 1749, p. 347.

⁽⁸⁾ Don Geronimo Zuliani, abate commendatario dell'abazia di San Fermo minore, con atto del 20 giugno 1540 concede in livello alla Confraternita della Disciplina di San Rocco in Pescantina la chiesa di San Michele («vetustate et alijs succedentium temporum sinistris eventibus reparatione indigere dignoscitur») con tutti i proventi alla stessa pertinenti. I Disciplinati dovranno innanzi tutto restaurarla adeguatamente e quindi pagare ogni anno, alla Candelora, una libbra di cera bianca. Archivio di Stato di Verona (ASVr), *Monasteri maschili di città. S. Fermo in Braida o minore*, processo 357.



Chiesa di San Michele, interno.

Anche alla campana ed alla cella urgevano riparazioni ⁽⁹⁾. La susseguente visita del 1541 annota puntualmente l'avvenuta cessione della chiesa insieme ad un praticello con gelsi ai Disciplinati dell'oratorio di San Rocco di Pescantina per il livello annuo di una libbra di cera bianca da pagarsi alla Candelora, quindi rinnova gli *ordinata* relativi ai vari risanamenti da compiersi nell'edificio che, evidentemente, per il breve lasso di tempo intercorso dall'acquisizione, i confratelli non avevano ancora potuto condurre a termine. In più viene raccomandato che si provveda all'altare con pala, paliotto e predella e che vengano aperti un occhio, la caratteristica finestrella circolare, sulla facciata ed una finestra sul lato meridionale ⁽¹⁰⁾.

La visita del 1553 è comunque rassicurante intorno alle condizioni della nostra chiesetta, che appare opportunamente restaurata ⁽¹¹⁾.

Per avere ulteriori notizie bisogna quindi attendere più d'un secolo allorché nel 1656 un'ulteriore visita pastorale si occupa di San Michele: la chiesa, sempre tenuta dai Disciplinati cui nel 1624 era stato rinnovato il livello da

⁽⁹⁾ Archivio storico della Curia vescovile di Verona (ASCVVr), *Liber visitationum*, VI, f. 61v; A. FASANI, *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti 1525-1542*, Vicenza, II, 1989, p. 591.

⁽¹⁰⁾ ASCVVr, *Liber visitationum*, VIII, ff. 117r-117v; A. FASANI, *Riforma ...*, III, p. 1355.

⁽¹¹⁾ ASCVVr, *Liber visitationum*, XII, f. 131.



Chiesa di San Michele, l'abside.

parte dell'abazia di San Fermo Minore ⁽¹²⁾, introita 14 troni per l'affitto del piccolo brolo con gelsi e gode della celebrazione di una Messa mensile.

I relativi *ordinata* riguardano semplici cosucce (la protezione delle finestre con inferriate o semplici graticci, la provvisione di una tela cerata, di un drappo per coprire l'immagine sacra al tempo della Passione e di un Crocifisso o l'indoratura del calice) eloquente indizio di una situazione di tutta tranquillità per le strutture architettoniche ⁽¹³⁾. Poco aggiungono le annotazioni contenute nell'ultima visita del secolo, quella del 1699, se non che viene fatta menzione della presenza di un antico cimiteriolo ⁽¹⁴⁾.

Il Settecento s'apre con la visita del vescovo Marco Gradonico nell'ottobre del 1717: la chiesa è sempre goduta dalla confraternita, detta ora dei Santi Michele e Rocco, che la governa e ne provvede alle necessità con la rendita proveniente dall'affitto del solito brolo e, qualora non risultasse bastante, con mezzi propri. L'unico altare è provvisto di portatile e qui viene a celebrare solennemente, cantando Messa, l'arciprete di Pescantina in occasione della ricorrenza del Santo titolare ⁽¹⁵⁾. Pochi anni dopo, lo sappiamo dal resoconto della visita del 1737, l'altare verrà interamente ricostruito nelle fogge marmoree tardo barocche tuttora visibili. Vi officierà ora tutte le feste un cappellano del posto, tale don Tommaso Sebastiani ⁽¹⁶⁾.

Nel frattempo la venerabile abazia di San Fermo minore aveva cessato di esistere e, dopo la morte dell'ultimo abate commendatario, i suoi beni materiali furono incorporati nel 1741 dalla Congregazione di San Filippo Neri. A questa si rivolge la Comunità di Pescantina, sollecitata da quelli di Arcé indignati per la cattiva conduzione da parte dei Disciplinati della chiesa di San Michele che da due anni non gode più del conforto dell'ufficiatura ed è stata persino privata della campana, rotta e non più riparata, con grave pregiudizio alla gente del luogo, affinché le venga concesso il governo del detto oratorio ⁽¹⁷⁾. La risposta non dovette però essere favorevole dato che con atto 21 febbraio 1753 la Congregazione rinnovava invece il livello ancora alla Confraternita di San Rocco ⁽¹⁸⁾. L'iniziativa della contrada d'Arcé, o forse la previsione delle imminenti soppressioni napo-

⁽¹²⁾ L'abazia di San Fermo rinnova il livello alla Confraternita della Disciplina di Pescantina «De una petia terrae prativa cum moris, ac cum ecclesia sub titulo Sancti Michaelis iacente in pertinentia Piscantinae in Contracta Arceti cui de duobus coheret dominus Jo: Baptista Malfactus et de alijs duobus via vicinalis». Il canone è sempre di una libbra di cera da pagarsi alla Candelora, ma i confratelli devono versare anche quattro Scudi veronesi a saldo di debiti residui con l'abazia. ASVr, *Monasteri maschili di città. S. Fermo in Braida o minore*, processo 357.

⁽¹³⁾ ASCVVr, *Liber visitationum*, XXI, f. 518r.

⁽¹⁴⁾ ASCVVr, *Liber visitationum*, XXXIII, f. 7v.

⁽¹⁵⁾ ASCVVr, *Liber visitationum*, XL VII, ff. 7v-8r.

⁽¹⁶⁾ ASCVVr, *Liber visitationum*, LIX, ff. 168v-169r.

⁽¹⁷⁾ ASVr, *Monasteri maschili di città. S. Fermo in Braida o minore*, processo 357.

⁽¹⁸⁾ ASVr, *Monasteri maschili di città. S. Fermo in Braida o minore*, processo 357.



Chiesa di San Michele, giro absidale: Testa di Santo (sec. XIV).

leoniche, convinsero comunque i confratelli, riuniti in capitolo presso l'oratorio di San Rocco il 3 aprile 1802, a deliberare la cessione di San Michele insieme al brolo per la somma di 100 ducati da pagarsi all'atto dello strumento e di due lire annue di cera da versarsi al giorno delle Palme. I confratelli manterranno anche il privilegio di recarsi processionalmente nella chiesa il Giovedì Santo e di celebrarvi quattro volte all'anno, fornendo alla Comunità il necessario compresi i ceri che dovranno ardere per tutta la Messa. Il possesso dell'oratorio verrà ceduto nel momento stesso del rogito, il brolo nel giorno di S. Martino, a condizione però che rimanga ancora per tre anni all'attuale affittuario. La mancata corresponsione per tre anni consecutivi del livello determinerà automaticamente la cessazione di ogni diritto sull'edificio ed il praticello di competenza ⁽¹⁹⁾.

La vendita però, ritenute troppo esose le condizioni o fiutando pure quelli d'Arcé la possibilità di una prossima soppressione delle confraternite laiche con conseguente avocazione dei loro beni, non venne mai conclusa e la chiesa in questione finì coll'essere incorporata, dopo la soppressione della Confraternita dei Disciplinati, dal Regio Demanio con atto 25 luglio 1806 ⁽²⁰⁾.

Nella visita pastorale immediatamente successiva, nel 1808, San Michele non è neppure nominato fra gli oratori della parrocchia di Pescantina così da farne temere l'avvenuta secolarizzazione ⁽²¹⁾, ma in quella poi del 1834 ricompare come oratorio pubblico, anche se nessun cappellano vi è tenuto a celebrare, neppure nei giorni festivi. La proprietà comunque dell'edificio, su cui sembra rimanere un diritto di giuspatronato della Congregazione di San Filippo Neri, risulta essere del Demanio ⁽²²⁾.

Come oratorio pubblico è ancora ricordato nelle visite di Canossa ⁽²³⁾ e di Bacilieri ⁽²⁴⁾ e tale rimane ai nostri giorni. Di proprietà privata è invece divenuto il praticello contiguo, orfano dei gelsi di un tempo, attraverso il quale però è garantito il diritto di passaggio per accedere alla chiesa ⁽²⁵⁾.

L'architettura

L'edificio chiesastico, così come ora si presenta, è l'espressione di almeno due importanti momenti costruttivi, cronologicamente distinti, dei quali il primo è da riportarsi alle origini stesse della chiesa, tra la fine del secolo XI e gli inizi del XII, e ne riguarda la parte inferiore, all'incirca fino all'altezza

⁽¹⁹⁾ ASV_F, *Compagnie ecclesiastiche di Verona (Provincia)*, busta 225, fasc. 1, foglio sparso.

⁽²⁰⁾ ASV_F, *Camera fiscale*, LXXXIX, busta 1339.

⁽²¹⁾ ASCVV_F, *Visite Liruti*, busta 1, cart. 10.

⁽²²⁾ ASCVV_F, *Visite Grasser*, busta 2, cart. 14.

⁽²³⁾ ASCVV_F, *Visite Canossa*, busta 2, cart. non numerata.

⁽²⁴⁾ ASCVV_F, *Visite Bacilieri*, busta 2, cart. non numerata.

⁽²⁵⁾ A. VEZZA, *Pescantina ...*, p. 326.



A sinistra: Chiesa di San Michele, giro absidale: L'arcangelo Michele (sec. XIV). A destra: Chiesa di San Michele, giro absidale: S. Bartolomeo (sec. XIV).

dell'abside; mentre il secondo risale probabilmente alla metà del secolo XVI quando i Disciplinati di San Rocco, entrati in possesso della chiesa pressoché diroccata, vi operarono importanti restauri ⁽²⁶⁾, ed interessa la parte superiore compreso il campanile, dove solo la base riporta alla costruzione romanica.

Come da tradizione assai diffusa ⁽²⁷⁾, la facciata è rivolta ad ovest: essa è a «capanna» ossia monocuspidata con l'ingresso originale, arcuato a tutto sesto ed incorniciato da una centina in saldi conci di tufo; ai lati dello stesso

⁽²⁶⁾ Gli *Ordinata* della visita del 1541 sollecitano tutta una serie di pesanti interventi al tetto, al pavimento, alle pareti interne e all'altare (ASCVVr, *Liber visitationum*, VIII, f. 117v; A. FASANI, *La riforma...*, III, p. 1355) che parrebbero ultimati entro il 1553, dato che la visita di quell'anno non vi fa alcun accenno (ASCVVr, *Liber visitationum*, XII, f. 131).

⁽²⁷⁾ In epoca romanica le chiese vengono orientate con la facciata rivolta ad ovest di modo che l'altare venga a trovarsi ad est, affidando al coincidere col sorgere del sole un evidente significato simbolico (vedasi G. SALA, *La chiesa di S. Cristina a Ceredello di Caprino*, Vago di Lavagno (Vr) 1993, p. 32, nota 62). Inoltre è utile ricordare che ad est, per l'Europa occidentale, si colloca Gerusalemme, verso la cui chiesa madre si rivolgono tutte le altre.



A sinistra: Chiesa di San Michele, parete settentrionale: Santo abate (sec. XIV). A destra: Chiesa di San Michele, parete settentrionale: Madonna della Misericordia (sec. XIV).

due finestre quadrate, munite d'inferriata, aperte in epoca posteriore, presumibilmente tra la seconda metà del secolo XVI e la prima del XVII⁽²⁸⁾; sopra, l'occhio risalibile alla metà del secolo XVI⁽²⁹⁾. Nessuna decorazione adorna la semplice muratura in ciottoli non sempre chiaramente leggibile per tracce di intonaci più recenti; agli angoli i soliti massicci blocchi di tufo e di calcare disposti irregolarmente. Sul muro meridionale, privo d'intonaco, sono invece ben distinguibili i corsi di ciottoli disposti a spina di pesce che, a prima vi-

⁽²⁸⁾ Negli *Ordinata* della visita del 1656 viene prescritto di munire le finestre con inferriata o, almeno, con un graticcio (ASCVVr, *Liber visitationum*, XXI, f. 518r). Evidentemente si allude a finestre già presenti e parrebbe logico pensare a quelle sulla facciata, più basse e quindi bisognose di protezione, piuttosto che alle due strette monofore strombate, presenti in alto sulla parete meridionale, di difficile accesso e passaggio. A onor del vero però nell'inventario redatto all'atto dell'avocazione della chiesa (vedasi l'appendice finale) tutte e cinque le finestre sono indicate come munite di inferriate.

⁽²⁹⁾ Negli *Ordinata* della visita del 1541 è prescritta l'apertura di un occhio sulla facciata (ASCVVr, *Liber visitationum*, VIII, f. 117v; A. FASANI, *La riforma...*, III, p. 1355). La successiva visita del 1553 tace al riguardo (ASCVVr, *Liber visitationum*, XII, f. 131), il che fa supporre che nel frattempo l'occhio fosse stato effettivamente aperto sulla facciata della chiesa.

sta, sembrerebbero tipici di un'architettura romanico-campestre arcaica, ma potrebbero anche essere, come opportunamente osserva D'Arcais ⁽³⁰⁾, diretta conseguenza di una consistente e comoda presenza di ciottoli garantita dal vicino fluire dell'Adige.

Sullo stesso lato due monofore strombate in tufo, la prima risalente all'epoca della costruzione romanica ma probabilmente rimossa dalla collocazione originaria; la seconda posteriore, ricavata in prossimità dell'altare fra gli anni 1541-53, come parrebbe dai verbali delle rispettive visite parrocchiali ⁽³¹⁾; quindi un ingresso secondario, anch'esso riportabile alla prima costruzione, sul cui archivolto in grossi conci di tufo è graffita in caratteri del secolo XII la celebre frase SATOR AREPO TENET OPERA ROTAS ⁽³²⁾.

L'abside, in cui stona una finestrella quadrata di fattura assai tarda (all'atto dell'avocazione nel 1806 sono segnalate cinque finestre, mentre con questa sono sei – vedasi appendice finale –), è semicircolare e intonaci recenti velano i «corsi di ciottoli interrotti da qualche filare di tufo», descritti da Arslan ⁽³³⁾; non porta traccia di lesene né di altri motivi decorativi. Il lato settentrionale

⁽³⁰⁾ F. D'ARCAIS, *Arcé, chiesa ...*, p. 165.

⁽³¹⁾ Sempre negli *Ordinata* della visita del 1541 viene prescritta l'apertura d'una finestra alla destra dell'altare, mentre la successiva visita del 1553 non rinnova la prescrizione.

⁽³²⁾ Sull'arco dell'ingresso meridionale alcuni conci in tufo portano graffita in caratteri del secolo XII la formula «SATOR AREPO TENET OPERA ROTAS». Si tratta di una combinazione di parole d'origine antica, forse di derivazione celtica, assai diffusa nell'occidente europeo e componente un quadrato magico.

Alcuni studiosi locali (A. VEZZA, *Pescantina ...*, p. 329, nota 16 e bibliografia ivi contenuta; G.M. CAMBIÈ, *L'Arena*, 1975, 2 ottobre; D. VALENTINI, *L'altro giornale*, 1993, 2 gennaio), occupandosi di questa scritta, hanno indirizzato i loro sforzi soprattutto nella formulazione di traduzioni per lo più attendibili o nella ricerca di arcane chiavi di lettura che permettessero la decodificazione di un messaggio segreto, quale, ad esempio, «Pater noster». È nostra convinzione invece che le cinque parole della formula, ognuna di cinque lettere, come del resto è stato detto a riguardo dei quadrati magici in genere (J. CHEVALIER - A. GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli*, Milano 1986, voce «quadrato»), non vadano considerate per un loro significato letterale, né tantomeno alla stregua di acrostici enigmistici, ma piuttosto in base alla simbologia del numero cinque («Cinque quadrati per lunghezza e cinque quadrati per larghezza, con il petto come punto di intersezione, formano una croce in un quadrato e, se il quadrato è il simbolo della terra, l'uomo diventa una croce in questo mondo, laddove questo mondo è per lui una croce» J. CHEVALIER - A. GHEERBRANT, *Dizionario ...*, voce «cinque») e soprattutto per la peculiare caratteristica di essere letta in più direzioni (sinistra - destra, destra - sinistra, sopra - sotto - sopra) cui doveva essere attribuito un valore magico. La circostanza poi che la formula fosse stata incisa sull'arco dell'ingresso è di per sé significativa e le riconosce indubbiamente un potere apotropico o di scongiuro nei confronti di eventi catastrofici di natura più terrena quali incendio, meglio, alluvioni (ci parrebbe di poter cogliere un nesso fra la posizione della scritta sull'ingresso meridionale e lo scorrere dell'Adige proprio a meridione dell'edificio. Canobio del resto – A. CANOBBIO, *Historia ...*, f. 198r – ci riferisce di devastanti straripamenti dell'Adige negli anni 1087 e 1098). In ogni caso l'aspetto magico ci sembra decisamente prevalere sulla funzione verbale e su ogni interpretazione testuale in direzione moraleggiante o didattico-educativa. Anzi, più drasticamente, non attribuiremmo alcuna importanza al significato delle parole che, pur proponendo una loro successione logica, sarebbero state invece prescelte in grazia della loro attitudine a comporre un quadrato magico. Una lettura, infine, delle singole lettere in chiave alfabetica responsiva consente di individuare al centro del quadrato una croce di numeri 3 i cui bracci estremi sono contrassegnati dal numero 9, ossia il prodotto di 3 x 3.

⁽³³⁾ E. ARSLAN, *La pittura ...*, p. 205.



Chiesa di San Michele, parete settentrionale: Tre teste di Santi (sec. XIV).

ripete i motivi del meridionale presumibilmente con gli stessi corsi di ciottoli, in gran parte però celati da tardo intonaco; ad est un secondo ingresso laterale, con tettuccio di moderna fattura. All'angolo fra l'abside e la parete meridionale il campanile quadrangolare la cui base è romanica mentre la sopraelevazione e la cella campanaria sono frutto di rifacimenti tardo cinquecenteschi ⁽³⁴⁾.

L'interno è, coerentemente con le strutture esterne, ad unica navata con il presbiterio leggermente sopraelevato e l'abside chiusa dall'altare collocato nel mezzo fin dalla seconda metà del secolo XVI con probabile funzione di sostegno all'arco trionfale romanico. Quello, che noi ora vediamo nelle sue fattezze tardo barocche in marmo policromo, risale invece alla prima metà del secolo XVIII, intorno al 1737 come da verbale della visita pastorale di quell'anno ⁽³⁵⁾. Perduta ne è andata la pala, sostituita con discutibile scelta dalla gigantografia di un moderno San Michele, opera del pittore Aladino Ghioni. La copertura infine è mantenuta a capriate secondo il modello che dovette ispirare il rifacimento del tetto sempre intorno alla metà del secolo XVI.

⁽³⁴⁾ Trattasi sempre degli interventi di restauro operati dai Disciplinati tra gli anni 1541 e 1553.

⁽³⁵⁾ ASCVvR, *Liber visitationum*, LIX, f. 168v.



Chiesa di San Michele, parete meridionale: Madonna allattante (primo sec. XIV).

I dipinti

Quanto rimane della decorazione pittorica sulle pareti interne della chiesa di San Michele è invero poca cosa, ma, nondimeno, di considerevole importanza per la raffinata qualità di alcuni brani di affresco, in particolare, attribuiti alla cerchia di Altichiero⁽³⁶⁾. Essi sono situati sul giro absidale e riguardano, da nord a sud, una *Testa di Santa, S. Michele Arcangelo e S. Bartolomeo*. Quindi di altra mano sono i due riquadri votivi, sempre trecenteschi, sulla parete settentrionale in prossimità dell'arco absidale raffiguranti rispettivamente un *Santo abate*, forse S. Benedetto⁽³⁷⁾, ed una *Madonna della Misericordia*, sotto il cui mantello si raccolgono i devoti in preghiera.

Ancora ad altre mani rinviano, infine, un lacerto sempre sulla parete settentrionale, mutilo della parte inferiore per la successiva apertura di una nicchia, con *Tre teste di Santi*, di cui la centrale appartiene a S. Nicola come da iscrizione sulla stessa, e quindi su quella meridionale, in prossimità dell'arco absidale, una bella *Madonna allattante*, purtroppo assai rovinata, che parrebbe la più antica fra le pitture descritte e databile, forse, nel primo secolo XIV.

⁽³⁶⁾ M.T. CUPPINI, *Pitture murali restaurate*, Verona 1978, p. 34.

⁽³⁷⁾ L. ROGNINI, *Gli affreschi di San Michele ad Arcé di Pescantina*, in G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Vago di Lavagno (Vr) 1985, p. 163.

APPENDICE

1806 luglio 25

Inventario degli effetti mobili e immobili della chiesa di San Michele all'atto dell'avvocazione.ASVr, *Camera fiscale*, LXXXIX, busta 1339.*Effetti mobili esistenti nell'Oratorio de Disciplini denominato S. Michele di Arcè*

Undeci banchi sorte pezzo vecchi	L. 25: 10
Un Confessionale pezzo vecchio	2
Tre Cerforari di ferro con sedici piccioli quadri	9: 5

Sull'Altare

Sei Candelieri vecchi di Legno inargentati a patina con tabelle	9: 10
---	-------

In Coro

Due inginocchiatoi di nogara, tre banche vecchie affisse al muro di pezzo, et un altro banco pezzo, che contorna il coro	6
Tre e mezze pianette sorte vecchie con suoi accelsori, et un camice	15
Due messali sorte, e due bande di torcie, un preparatorio ad Missam ed un quadretto rappresentante la misericordia di Dio	5: 10
Quattro quadretti	2: 5
Una Campanella ripposta sopra picciolo Campanile	10

Infilsì esistenti nell'Oratorio di S. Michele di ragione di detta Contratemità posto in Contrà d'Arcè.

Il detto oratorio hà il coperto alla Gesuata, con tre porte di pezzo, che vengono chiuse con catenazzo a Chiave, due interne e una esterna. E esso oratorio è posto in Contrà di Erce in un poco di terreno drcondato da muri, e viene chiuso da un restello di pezzo con catenaccio a chiave, entro il qual Oratorio evvi un Altare di pietra viva di Santo Ambrogio con due gradini pure di pietra con due Colonne Laterali in mezzo delle quali esiste una Pala rappresentante S. Michel, e rittiene esso cinque picciole fenestre ferrate, e viene chiuso da tre porte come sopra

Le dette cinque fenestre ferrate	8: 10
La detta Pala rappresentante S. Michel	6: 10
Una Cassella suggellata con l'impronto Demaniale, per non aver ritrovato la chiave.	

In Coro

Un guardarobba di nogara internato nell'Altare	6: 10
--	-------